
Fratel Biagio e la sua casa sulla roccia

Autore: Patrizia Carollo

“Ognuno segua la propria vocazione” – ci riferisce fratel Biagio Conte – “il Buon Dio chiama me all’eremitaggio”.

Fratel Biagio Conte, il missionario francescano, fondatore della “Missione di Speranza e Carità”, che ospita da anni, a Palermo, centinaia di uomini e donne di varia età, cultura e religione, poveri e senz’altro, bisognosi d’essere accuditi, protetti, finanche amati (in un mondo che va veloce, e non riesce più a guardare, a sufficienza, gli “ultimi”, tanto d’aiutarli) **ha deciso d’intraprendere, nuovamente,** l’esperienza per cui la sua missione è cominciata: **l’eremitaggio. Era giovane, quando abbandonò, infatti, tutto della sua vita agiata, Biagio.** Per fuggire nei campi, sui monti siciliani, facendo perdere anche le tracce di sé, fino a quando la trasmissione “Chi l’ha visto” rasserenerò la sua famiglia con un suo messaggio. **La società gli appariva frivola, crudele, incomprensibile, insensibile peraltro verso i poveri** che vedeva camminando ovunque per la via. Di qui, il suo bisogno di ritirarsi in solitudine, dalla gioventù sua coetanea in cui più non si riconosceva. **Voleva rimpossessarsi di sé, della persona che Dio aveva chiamato ad essere,** voleva capire i motivi per cui era sano vivere e operare. Camminando, col suo fedele compagno, un cane di nome “Libertà”, giunse a piedi alla Basilica di San Francesco ad Assisi, e – sulle orme del santo – capì che doveva consacrare la sua vita proprio ai fratelli di strada. **E per i poveri, Biagio, ha costruito,** tramite Sorella Provvidenza e la manovalanza dei suoi ospiti, **varie cittadelle della gioia,** dando pasti caldi, vestiti, un letto a migliaia di ragazzi di varie nazionalità che in lui hanno trovato un padre, un amico, un consigliere. **Ed oggi? Da inizio luglio c.a., Conte,** col suo saio verde e pochi oggetti personali, **ha deciso di abbandonare, ancora, tutto.** Per ritirarsi, nuovamente, sui monti, in una grotta del palermitano, per pregare e digiunare con pane e acqua. Le ragioni? Il missionario laico pensa che la sua persona sia divenuta scomoda e perciò **“toglie il disturbo”.** Lo ripeteva spesso: “Come accettare una società che stravolge e manipola il Creato, gli uomini e le donne, che stravolge i valori, la morale, i costumi e le tradizioni? Come acconsentire ed essere responsabili di questa ingiusta amoralità, che offende e calpesta la vita umana, e l’essere creature di Dio, che disprezza la parola del Signore e fa di tutto per stravolgere il Vangelo?”. **E così dal suo cantuccio sulla roccia, immerso nella natura,** insieme a decine di colombe che vengono a trovarlo come fossero lo Spirito Santo, formichine incuriosite, volpi che si fermano a 10 metri da lui ed anche topi che sente squittire ma non s’intrufolano, giace in un umilissimo giaciglio oppure sta seduto. **Passa il tempo leggendo, meditando, pregando anche coi visitatori che vengono a trovarlo.** Il sole fa sempre capolino, e se la pioggia arriva a bagnarlo, il vento tosto l’asciuga. In un’atmosfera surreale, coi suoi occhialini sul naso, **scrive lettere che trovano poi spazio sui giornali o in Chiesa, e si firma “piccolo servo inutile”.** Eppure, chi lo conosce, sa bene che è per i suoi concittadini come una stella cometa: se la segui trovi, umile e povero, un “piccolo Cristo” ancora in una mangiatoia che chiede d’essere riconosciuto e amato. Non basta però, aspirare, idealmente e insieme, ad un mondo migliore, che sia cioè più equo, giusto, amante della bellezza e non dell’apparire, pragmatico e solidale. **Occorre – come invita a fare – pregare e operare, credenti o meno, di più, per il bene dell’umanità.** Così pensando e nell’attesa d’assistere a durature rivoluzioni di bene, la casa di fratel Biagio Conte resta, per ora, un foro sulla roccia. Angusto per soggiornarvi ma prezioso per l’anima sua e di chi sale per raggiungerlo.